

«MUTUI TRASPARENTI», ARRIVA IL PROSPETTO EUROPEO

MILANO In arrivo il mutuo «facile». Da giovedì 5 settembre, in tutta l'Unione europea, debutta Esis, l'European standardised information sheet, ovvero il prospetto informativo europeo approvato nell'estate del 2000 per rendere più chiaro e trasparente il mercato dei mutui. Dal 5 settembre sarà dunque più semplice in tutte le banche italiane ed europee mettere a confronto le varie offerte, per scegliere il mutuo più adatto alle proprie esigenze. Ad anticipare la novità è l'Abi, l'Associazione bancaria italiana, per la quale Esis darà informazioni «chiare, semplici, dettagliate».

Consegnato ai clienti che richiedono un mutuo e aggiornato sulla base delle condizioni di mercato del momento Esis è composto da 15 voci: tasso d'interesse annuo, Taeg, ammontare del finanziamento, durata, numero e frequenza delle rate, modalità di rimborso, spese accessorie una tantum e ricorrenti, estinzione, piano d'ammortamento, adempimenti per il cliente e riferimenti dell'uffi-

cio reclami. Prima di scegliere, quindi, si potrà richiedere il prospetto in più banche e confrontare tra loro le varie offerte. Per il direttore generale dell'Abi, Giuseppe Zadra, questa iniziativa sarà a tutto vantaggio dei consumatori: «L'acquisto della casa è uno dei momenti più importanti nella vita di una famiglia. L'ammontare dei mutui alle famiglie è pari ad oltre 100 miliardi di euro, di cui oltre 25 erogati dalle banche nel solo 2001. Scegliere in maniera consapevole il mutuo da stipulare è fondamentale. Grazie a Esis sarà possibile poter facilmente verificare in maniera rapida e semplice tutte le condizioni del mutuo. Sarà sufficiente entrare in banche diverse e confrontare agevolmente le condizioni, dal tasso, alle spese accessorie, alle modalità di rimborso e alla durata, per scegliere, con estrema chiarezza e semplicità, la soluzione migliore. Il tutto nella più trasparente concorrenza tra banche e nell'interesse dei clienti».

FORD, ADDIO ALL'AUTO ELETTRICA: NON HA CLIENTI

MILANO È tramontato nel giro di un paio d'anni il sogno dell'auto elettrica della Ford. La casa americana, dopo un investimento iniziale di ben 123 milioni di dollari, ha abbandonato il progetto che avrebbe dovuto rivoluzionare il mercato automobilistico e che si basava sulla produzione della citycar «Think». «Il problema è che non ci sono abbastanza clienti interessati alla Think», si è giustificato il portavoce dell'azienda, Sarah Tatchio.

La Ford aveva creato la Think nel 1999 con l'acquisto della norvegese Pivo Industries per 23 milioni di dollari. Aveva poi ribattezzato l'azienda e investito altri cento milioni di dollari per sviluppare una rete di citycar da vendere al pubblico ed enti pubblici (in Italia la Think è arrivata a giugno, con i primi due esemplari destinati alla Regione Lombardia). L'auto elettrica della Ford veniva prodotta in due modelli: la «Think City»,

biposto con autonomia media tra una carica e l'altra di 85 chilometri e una velocità massima di 90 km all'ora; e la «Think Neighbour», simile a un'automobilina da golf con parabrezza e fari. Think City era costruita negli stabilimenti in Norvegia, mentre Think Neighbour veniva prodotta fuori Detroit. Entrambi i modelli avevano deluso le aspettative dell'azienda. Infatti la Ford sperava di vendere 5000 City all'anno, ma in tre anni è arrivata a piazzarne soltanto mille. Ha venduto invece un numero leggermente superiore di Neighbours, ma non abbastanza per giustificare l'investimento in un impianto capace di sfornare diecimila esemplari all'anno.

«È stata una decisione basata interamente sul mercato», ha spiegato Tatchio, secondo cui l'addio alla Think rientra nel maxi-piano di ristrutturazione deciso dal nuovo amministratore delegato William J. Ford.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

L'arma Bondi per conquistare Hdp

Prossimo round al Cda del 10 settembre. In gioco il controllo del Corriere della Sera

MILANO Fino a qualche tempo fa Enrico Bondi era conosciuto con il soprannome di «risanatore». Bondi l'uomo della Montedison, traghettata dalla chimica all'energia, cooptato l'anno passato come amministratore di una Telecom Italia indebitata e ora a capo della Premafin, la finanziaria di Salvatore Ligresti. Ora però questo nomignolo potrebbe anche stargli stretto. Dipende se riuscirà a trovare la giusta soluzione alla prospettata guerra per il controllo dell'Hdp e, in ultima analisi, del Corriere della Sera.

È su di lui che Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca, ha puntato per vincere le resistenze all'ingresso di Ligresti nei piani alti della holding. Bondi ha buoni rapporti con Romiti, con gli Agnelli e con lo stesso Marco Tronchetti Provera. Con

La sede del Corriere della Sera a via Solferino a Milano



tutti quei soggetti del patto di sindacato, cioè, che formano l'asse che, in teoria, si oppone all'ingresso del costruttore siciliano vicino all'attuale presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Bondi sarebbe quindi l'uomo giusto per rendere meno amaro il boccone Ligresti. Un uomo di fiducia apprezzato da tutti.

In primo luogo dallo stesso Maranghi. Bondi è stato da sempre molto vicino a piazzetta Cuccia. Non a caso venne scelto proprio lui per la risistemazione della Montedison del dopo Ferruzzi. Non è difficile pensare che Maranghi possa aver consigliato Ligresti di avvalersi della sua opera. Tra il costruttore siciliano e Maranghi corre buon sangue. Non a caso era stato proprio l'erede di Cuccia a passare a Ligresti il pacco di azioni Fondiaria, un'operazione che dis-

sanguò Premafin, prima che fosse preda della Fiat in occasione della scalata di quest'ultima alla Montedison in collaborazione con la francese Edf.

A Bondi sarà dunque chiesto di gestire e tenere sotto osservazione la costosissima operazione finanziaria Fondiaria. Per Premafin è un arrivo gradito. La società ha fatto sapere, con un comunicato, di aver avuto conoscenza «delle dimissioni di un amministratore e che pertanto è stato convocato per il 5 settembre prossimo il consiglio di amministrazione della società per la cooptazione di un nuovo amministratore». «In tale occasione - sottolinea la nota della società del gruppo Ligresti - il presidente Carlo Ciani proporrà al Consiglio di nominare Enrico Bondi e di attribuirgli la carica di amministratore delegato». Ma, come detto, a

Bondi non sarà solo affidato il compito di risanare Premafin. La sua figura potrebbe servire per sanare resistenze, smussare angoli e permettere la fine dell'ostracismo di alcuni soci Hdp nei confronti di Ligresti. Il 10 settembre giorno in cui sarà fissato il consiglio di amministrazione di via Turati se ne saprà di più. Per entrare nel patto servono 9 voti su 11 (se tutti gli i componenti saranno presenti). Tutto fatto? No, Bondi non potrebbe bastare. I Romiti, con l'amministratore delegato Maurizio e Cesare con Gemina, difficilmente moleranno l'osso. Con loro potrebbero compattarsi la stessa Fiat e il fronte bancario (IntesaBci, Unicredit e Banca di Roma) per respingere il colpo di mano ideato da Maranghi che tanto piace al governo di centrodestra.

ro.ro.

l'intervista
Giuseppe Giulietti
responsabile Comunicazione Ds

Roberto Rossi

MILANO Giuseppe Giulietti, tra pochi giorni, il 10 settembre, sarà forse deciso il destino di Hdp e del Corriere della Sera. Lei qualche giorno fa aveva previsto l'ingresso di Ligresti nel patto di sindacato. Alla luce di quello che è successo venerdì la sua intuizione si sta avverando?

«Purtroppo sì. Avevo detto che c'erano tutte le condizioni perché questo avvenisse e mi sembra che i fatti mi diano ragione. La verità è che Berlusconi non tollera rottura allo schema che intende creare». **Quale schema, mi scusi?**

«Il soviet immaginario della comunicazione. Berlusconi è uno degli ultimi estremisti leninisti di destra in Europa. Uno al quale non piace sentire voci dissonanti al suo operato. Una volta si usava l'espressione estremismo proletario. Per Berlusconi quello slogan andrebbe

modificato in estremismo proprietario. Ci faccia caso. A lui non piacciono i termometri che misurano le difficoltà del governo. I sondaggi lo danno in calo di popolarità? Lui sostituisce l'Abacus con Datamedia. Si parla di legittimo sospetto? Si chiudono Sciuscià e il Fatto che

avrebbero potuto creare difficoltà a questa maggioranza».

E in questo schema rientrerebbe anche il Corriere della Sera?

«Berlusconi ha orrore dei liberali e dei moderati. Se li ricorda gli attacchi contro Indro Montanelli?

Il possibile ingresso di Ligresti nel patto di sindacato di via Turati allarma la sinistra

«Si punta al soviet della comunicazione»

Adesso si sta ripetendo la stessa cosa, i segnali ci sono tutti. Solo che al centro dell'attenzione sono finiti elementi come Giovanni Sartori ed Enzo Biagi. Nel momento in cui Berlusconi è in affanno non può permettere che un grande quotidiano moderato prenda posizione. Il Corriere, infatti ha una forte attrazione verso la borghesia liberale del Nord. Quei ceti che non amano la sinistra popolare, ma che pretendono ordine, per i quali è fondamentale la libertà».

Lei prima aveva parlato di segnali. Quali e nei confronti di chi?

«Potremo ricordare il Berlusconi bulgaro che manda messaggi contro le voci scomode. Ce lo sia-

mo scordato ma tra i personaggi citati si fa anche il nome dell'opinione Sartori. Un segnale, meglio un avvertimento, è quello di Cesare Previti nei confronti del cronista Giovanni Bianconi. Un segnale è anche la decisione di querelare il direttore del Corriere Ferruccio de Bortoli per un articolo nel quale, per altro, si criticava pesantemente la sinistra. Un pericoloso comunista anche lui? Molto spesso de Bortoli ha condotto campagne contro di noi. Ma il Corriere ha sempre mantenuto livelli di decenza. Non si è mai piegato allo squadristo, alle randellate per scopi privati».

Senta, poco tempo fa il ministro delle Comunicazioni Ga-

spari ha prospettato una modifica dell'attuale legge sull'editoria. Un segnale anche questo?

«Certo. La proposta di Gaspari mi sembra una sorta di Cirami bis per quanto riguarda la comunicazione e che permetterà a chi possiede televisioni di comprarsi anche giornali. Mi torna in mente la P2, prima l'assalto alla Rai poi quello al Corriere. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole».

Che cosa si aspetta adesso?

«Mi aspetto che ci sia una presa di coscienza. Anche degli editori, della Fieg, che si devono rendere conto che il progetto di Berlusconi è il contrario del liberismo e della libertà d'impresa».

Laura Matteucci

Blocco delle tariffe, l'obiettivo è l'Authority

Il governo vorrebbe modificare la norma che ha portato alla costituzione degli organismi di controllo

MILANO Un risparmio pressoché nullo, un puro attacco politico alle Authority. Il piano anti-crisi di Berlusconi, con l'ultima uscita sulla sospensione delle tariffe pubbliche per tre mesi, di fatto non ha alcun altro significato, se non quello di riprendere in mano l'intera partita delle tariffe, in modo che sia (nuovamente) il governo a stabilirle. E, del resto, dalla scuola di formazione per aspiranti forzisti di Cubio, proprio ieri il ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia ha parlato proprio di un «sistema delle Authority che va ripensato profondamente», con l'intenzione di «restituire per intero al governo la sua capacità di proposta e di decisione». Ricordando che la commissione Frattini è già al lavoro per studiare il sistema delle Authority. Ma dimenticando un «particolare»: le Authority, quella per l'energia elettrica e per il gas (presieduta da Pippo Ranci) e quella per le telecomunicazioni (presieduta da Enzo Cheli), sono state istituite nel '95, con il governo Dini, tramite una legge

approvata in Parlamento alla quasi unanimità, con il voto favorevole di Forza Italia, An, Lega, oltre che del centro-sinistra.

Blocco delle tariffe: come? Attuare il blocco delle tariffe, quindi inter-

Secondo i consumatori il risparmio sulla bolletta della luce sarà di 9 centesimi al giorno

venire sulle Authority, è possibile solo ed esclusivamente tramite un provvedimento legislativo che modifichi le regole stabilite. Con una legge apposita, insomma, che superi quella precedente (481/95), che in materia di decisione delle tariffe stabilisce proprio l'indipendenza delle Authority.

Il risparmio per i consumatori. L'unica conseguenza del blocco delle tariffe riguarderà, eventualmente, le bollette dell'elettricità, per le quali l'Authority aveva già previsto un aumento dell'1,7%. In questo caso, il risparmio effettivo, calcolato da alcune associazioni di consumatori, è di nove centesimi al giorno. Calcolando infatti una bolletta di 150 euro mensili, la sospensione del rincaro dell'1,7% produce un risparmio di 2,55



Pippo Ranci Giuseppe Giglia/Ansa

euro al mese, vale a dire 9 centesimi al giorno.

Tutto resta invariato, invece, per quanto riguarda le bollette del telefono, che sono già aumentate a luglio: visto che il provvedimento governativo partirebbe dal primo di agosto (senza includere il pregresso) e avrebbe validità di tre mesi, non avrebbe alcuna conseguenza sulle bollette del telefono. Da sottolineare, inoltre, che in genere tutti gli aumenti scattano a partire dal primo di gennaio, mentre la fine del blocco è prevista per dicembre.

Le Authority, genesi e finalità. Si tratta di due amministrazioni pubbliche con competenza nazionale, una per l'energia elettrica e il gas, l'altra per le telecomunicazioni. Sono orga-

ni collegiali costituiti dal presidente e da due membri, nominati con decreto dal presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro competente. Sono state istituite con

L'istituzione delle due autorità fu approvata alla quasi unanimità dalle forze politiche (escluso solo il Prc)

la legge del 14 novembre '95, numero 481, legge di iniziativa parlamentare votata alla quasi unanimità (contraria solo Rifondazione). Erano gli anni in cui si stava avviando la privatizzazione dell'Enel, e proprio i processi di liberalizzazione avevano indotto il Parlamento all'istituzione di autorità indipendenti, al fine di calmierare e controllare i prezzi delle tariffe. Si liberalizzavano i servizi pubblici, insomma, cercando però di contenere i costi per gli utenti. Tanto che l'art.1 della legge istitutiva, circa le finalità delle Authority, parla di definizione «di un sistema tariffario certo, trasparente e basato sui criteri predefiniti, promuovendo la tutela degli interessi di utenti e consumatori, tenuto conto della normativa comunitaria in materia e degli indirizzi di politica generale formulati dal governo», che avviene tramite il Dpef, il Documento di programmazione economico-finanziaria. E ancora: «Le Autorità operano in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione; esse sono preposte alla regolazione e al controllo del settore di propria competenza».